

Semeiotica – Semiotica – Semiologia

Medicina – Generale/Diffuso/Pierce – Linguaggi/Saussure

La definizione piú concisa è ‘lo studio dei segni’

«la semiotica si occupa di tutto ciò che può essere preso come segno» (Umberto Eco, 1976)

Che sono i segni?

Segnali stradali

Lingua dei segni

Insegne

Segni zodiacali

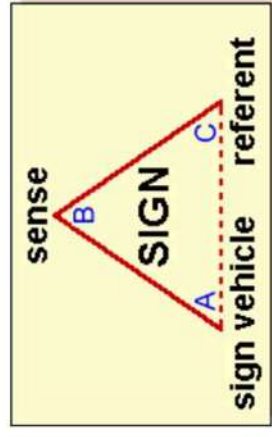
Parole

Dipinti

Fotografie

...

Triangolo semiotico



Triangolo del riferimento / Triangolo del significato

Agostino: «una cosa che, oltre all'impressione che fa sui sensi, fa sí che qualcos'altro venga alla mente come conseguenza di sé stessa»

SegnoQT: Qualsiasi cosa che 'stia per' qualcos'altro.
In senso semiotico, i segni assumono la forma di parole, immagini, suoni, gesti e oggetti.

«È ... possibile concepire una scienza che studi il ruolo dei segni come parte della vita sociale. Farebbe parte della psicologia sociale, e quindi della psicologia generale. La chiameremo semiologia (dal greco *semeíon*, 'segno'). Investigherebbe la natura dei segni e le leggi che li governano. Poiché non esiste ancora, non si può dire con certezza che esisterà. Ma ha il diritto di esistere, un posto pronto per lei in anticipo. La linguistica è solo una branca di questa scienza generale. Le leggi che la semiologia scoprirà saranno leggi applicabili alla linguistica, e alla linguistica verrà quindi assegnato un posto chiaramente definito nel campo della conoscenza umana.» (Ferdinand de Saussure, 1916)

Charles Sanders Peirce (1839–1914)

Charles William Morris (1901–1979)

Roland Barthes, a partire dagli anni '60, approccio agli studi culturali e dei media (dinamiche della cultura contemporanea e suoi fondamenti sociali e storici).

«La semiologia si propone di comprendere qualsiasi sistema di segni, qualunque sia la loro sostanza e i loro limiti; le immagini, i gesti, i suoni musicali, gli oggetti e le complesse associazioni di tutti questi, che formano il contenuto del rituale, della convenzione o dell'intrattenimento pubblico: questi costituiscono, se non dei linguaggi, almeno dei sistemi di **significazione.**» (Barthes, 1964, mia enfasi)

“Ogni pensiero è un segno” (Pierce 1931–58)

I semiologi contemporanei studiano i segni non
isolatamente, ma come parte di "sistemi di segni"
semiotici (come un particolare mezzo di
comunicazione (medium) o genere)

Per Morris (che deriva questa triplice classificazione da Peirce), la semiotica abbraccia la semantica, insieme agli altri rami tradizionali della linguistica:

- semantica: la relazione dei segni con ciò che rappresentano
- sintattica (o sintassi): le relazioni formali o strutturali tra i segni
- pragmatica: la relazione dei segni con gli interpreti (Morris 1938, 6-7)

Il linguaggio è il paradigma dei sistemi di segni

Saussure sosteneva che "nulla è piú appropriato dello studio delle lingue per far emergere la natura del problema semiologico". La semiotica attinge ampiamente ai concetti linguistici, in parte a causa dell'influenza di Saussure e perché la linguistica è una disciplina piú consolidata rispetto allo studio di altri sistemi di segni. Julia Kristeva (1941–). dichiarò che "ciò che la semiotica ha scoperto... è che la legge che governa o, se si preferisce, il *vincolo principale* che influenza qualsiasi pratica sociale risiede nel fatto che essa significa; vale a dire che è articolata come una lingua". Saussure si riferiva al linguaggio (il cui modello era il *parlato*) come "il piú importante" di tutti i sistemi di segni. Il linguaggio è quasi invariabilmente considerato il sistema di comunicazione di gran lunga piú potente. Émile Benveniste (1902–1976) osservò che "il linguaggio è il sistema interpretativo di tutti gli altri sistemi, linguistici e non linguistici", mentre Claude Lévi-Strauss (1908–2009) notò che "il linguaggio è il sistema semiotico per eccellenza; non può che significare, ed esiste solo attraverso la significazione".

Un "testo" può esistere in qualsiasi mezzo e può essere verbale, non verbale o entrambi, nonostante la tendenza logocentrica di questa definizione.

Il termine 'testo' di solito si riferisce a un messaggio che è stato registrato in qualche modo (ad esempio, scrittura, registrazione audio e video) in modo che sia fisicamente indipendente dal suo mittente o destinatario. Un testo è un assemblaggio di segni (come parole, immagini, suoni e/o gesti) costruiti (e interpretati) con riferimento alle convenzioni associate a un genere e in un particolare mezzo di comunicazione.

Il termine "medium" è utilizzato in vari modi da diversi teorici e può includere categorie ampie come parlato e scrittura, o stampa e trasmissione, o riferirsi a forme tecniche specifiche all'interno dei *media di massa* (radio, televisione, giornali, riviste, libri, fotografie, film ecc.) o dei *media di comunicazione interpersonale* (telefono, lettera, e-mail, videoconferenza, sistemi di chat basati su computer) o dei *social media*. Alcuni teorici classificano i media in base ai "canali" coinvolti (visivo, uditivo, tattile ecc.).

Selettività dei media/determinismo tecnologico vs Approccio
razionalista/pragmatico

Medium trasparente/invisibile

I mezzi/media che usiamo possono modificare i nostri fini

I nostri mezzi e sistemi tecnici diventano sempre e inevitabilmente
"fini in sé stessi" (Marshall McLuhann, 1911–1980: "the medium is
the message")

Quando utilizziamo un medium per qualsiasi scopo, il suo utilizzo diventa parte di quello scopo. Viaggiare è una parte inevitabile del raggiungimento di un luogo; potrebbe persino diventare un obiettivo primario. Viaggiare con un particolare mezzo di trasporto, per esempio, invece che con un altro fa parte dell'esperienza.

Ma si può essere meno estremi

Utilizzando un medium, in una certa misura serviamo i "suoi scopi" così come lui serve i nostri. Quando ci relazioniamo con i media, agiamo e siamo agiti, usiamo e siamo usati. Quando un medium ha una varietà di funzioni, potrebbe essere impossibile scegliere di usarlo per una sola di queste funzioni in modo isolato. La creazione di significati con tali media deve comportare un certo grado di compromesso. L'identità completa tra uno scopo specifico e la funzionalità di un medium è probabile che sia rara, sebbene il grado di corrispondenza possa nella maggior parte dei casi essere accettato come adeguato.

Esistono altri approcci all'analisi testuale oltre alla semiotica, in particolare l'analisi retorica, l'analisi del discorso e l'"analisi del contenuto". Nel campo degli studi sui media e sulla comunicazione, l'analisi del contenuto è un importante rivale della semiotica come metodo di analisi testuale. Mentre la semiotica è ora strettamente associata agli studi culturali, l'analisi del contenuto è ben consolidata nella tradizione dominante della ricerca in scienze sociali.

Mentre l'analisi del contenuto implica un approccio quantitativo all'analisi del "contenuto" manifesto dei testi dei media, la semiotica cerca di analizzare i testi dei media come insiemi strutturati e indaga i significati latenti e connotativi. La semiotica è raramente quantitativa e spesso comporta un rifiuto di tali approcci. Il fatto che un elemento si verifichi frequentemente in un testo non lo rende significativo.

Morris 1938: “scienza dei segni”

Attualmente non è chiaro che la semiotica
sia una impresa unitaria basata sui risultati
cumulativi della ricerca.

La semiotica rappresenta una gamma di studi in arte, letteratura, antropologia e mass media, piuttosto che una disciplina accademica indipendente. Coloro che sono coinvolti nella semiotica includono linguisti, filosofi, psicologi, sociologi, antropologi, teorici della letteratura, dell'estetica e dei media, psicoanalisti e pedagogisti.

Oltre alla definizione più elementare, c'è una notevole variazione tra i principali semiologi su cosa comporti la semiotica. Non si occupa solo della comunicazione (intenzionale), ma anche della nostra attribuzione di significato a qualsiasi cosa nel mondo.

Un segno può significare intenzionalmente o non
intenzionalmente

Un segno può significare arbitrariamente o non
arbitrariamente

Simboli, Indici, Icone, (Agostino, Peirce)



Non abbiamo oggetti nel cervello e quindi
anche le cosiddette rappresentazioni mentali
sono segni.

Saussure

Saussure ha offerto un modello "diadico" o in due parti del segno. Ha definito un segno come composto da:

- un "significante" (*signifiant*)—la forma che assume il segno;
- e il "significato" (*signifié*)—il concetto che rappresenta.

Se prendiamo un esempio linguistico, la parola "Open" (quando è investita di significato da qualcuno che la incontra sulla porta di un negozio) è un segno costituito da:

- un significante: la parola 'open';
- un concetto significato: che il negozio è aperto.

Un segno deve avere sia un significante che un significato. Non si può, secondo Saussure, avere un significante totalmente privo di significato o un significato completamente informe. Un segno è una combinazione riconoscibile di un significante con un significato particolare. Lo stesso significante (la parola "open") potrebbe rappresentare un significato diverso (e quindi essere un segno diverso) se fosse su un pulsante all'interno di un ascensore ("premere per aprire la porta"). Allo stesso modo, molti significanti potrebbero rappresentare il concetto di «open» (ad esempio, in cima a una scatola di imballaggio, un piccolo contorno di una scatola con un lembo aperto per "aprire questa estremità")—ancora una volta, con ogni abbinamento univoco che costituisce un segno diverso.

Oggi giorno, il *significante* è comunemente interpretato come la *forma materiale (o fisica)* del segno: è qualcosa che può essere visto, sentito, toccato, annusato o assaggiato.

Per quanto riguarda il significato, la maggior parte dei commentatori che adottano il modello di Saussure lo trattano ancora come un costrutto mentale, sebbene spesso notino che può comunque riferirsi indirettamente a cose nel mondo. Il modello originale di Saussure del segno "mette tra parentesi il referente": escludendo il riferimento a oggetti esistenti nel mondo. Il suo significato non deve essere identificato direttamente con un referente, ma è un concetto nella mente, non una cosa, ma la nozione di una cosa.

Pierce

Il **Rappresentamen**: la forma che assume il segno (non necessariamente materiale);

Un **Interpretante**: *non* un interprete ma piuttosto il senso dato al segno;

Un **Oggetto**: a cui il segno si riferisce.

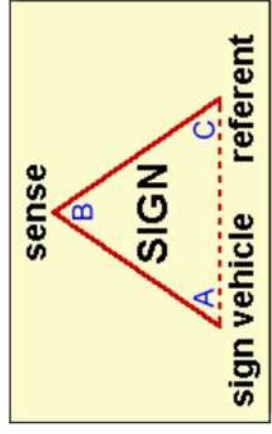
L'interazione tra il representamen, l'oggetto e l'interpretante è definita da Peirce "semiosi". Nel modello di segnale di Peirce, il segnale semaforico per "stop" consisterebbe in:

- un semaforo rosso rivolto verso il traffico a un incrocio (il representamen);
- veicoli che si fermano (l'oggetto)
- l'idea che un semaforo rosso indichi che i veicoli devono fermarsi (l'interpretante).

Il modello del segno di Peirce include un oggetto o referente, che ovviamente non è presente direttamente nel modello di Saussure. Il *representamen* è simile nel significato al *signifiant* di Saussure, mentre l'interpretante è simile nel significato al *signifié*. Tuttavia, l'*interpretante* ha una qualità diversa da quella del *signifié*: è esso stesso un segno nella mente dell'interprete. Peirce ha osservato che "un segno ... si rivolge a qualcuno, cioè crea nella mente di quella persona un segno equivalente, o forse un segno più sviluppato. Il segno che crea lo chiamo l'*interpretante* del primo segno".

Semiosi illimitata (Eco)

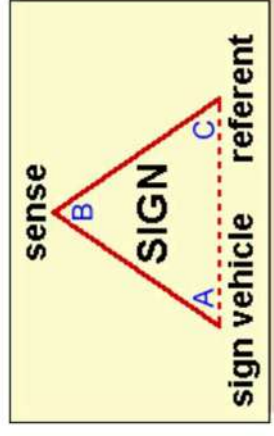
La possibilità (di cui Peirce era ben consapevole) di creare una serie di interpretanti successivi (potenzialmente) all'infinito. Altrove Peirce ha aggiunto che "il significato di una rappresentazione non può essere altro che una rappresentazione". Qualsiasi interpretazione iniziale può essere reinterpretata. Che un significato possa svolgere di per sé il ruolo di un significante è familiare a chiunque utilizzi un dizionario e si ritrovi ad andare oltre la definizione originale per cercare un'altra parola che essa impiega.



Veicolo del segno: la forma del segno;

Senso: il senso attribuito al segno;

Referente: ciò che il segno 'rappresenta'.



«C'è un notevole disaccordo sui dettagli dell'analisi triadica anche tra coloro che accettano che tutte e tre le componenti, A, B e C, debbano essere prese in considerazione. A va definita come un'entità fisica o mentale? Qual è lo stato psicologico o ontologico di B? C è qualcosa a cui ci si riferisce in un'occasione particolare? O è la totalità delle cose a cui ci si potrebbe riferire pronunciando il segno...? O, ancora una terza possibilità, è un rappresentante tipico o ideale di questa classe?» (Lyons 1977)

Interprete?

Veicoli di segni:

Analogici vs digitali

Motivati vs arbitrari

Naturali vs convenzionali (cf. Eco 1976)

Type vs token (Pierce)

In relazione alle parole in un'espressione orale o in un testo scritto, il conteggio dei token sarebbe un conteggio del numero totale di parole utilizzate (indipendentemente dal tipo), mentre il conteggio dei tipi sarebbe un conteggio delle diverse parole utilizzate, ignorando le ripetizioni.

I token devono includere parole con significati diversi che si trovano a essere scritte o pronunciate nello stesso modo? Una lettera maiuscola istanzia lo stesso tipo della lettera minuscola corrispondente? Una parola stampata in corsivo istanzia lo stesso tipo di una parola stampata in caratteri latini? Una parola scritta a mano da X è mai la stessa di una parola scritta a mano da Y? (Lyons 1977)

Da un punto di vista semiotico, tali domande potrebbero trovare risposta solo considerando, caso per caso, se le diverse forme significhino qualcosa di rilevante per gli utilizzatori del segno in questione e nel contesto della specifica pratica significativa studiata.

Eco (1976) elenca tre tipi di veicoli di segno:

- segni in cui può esserci un numero qualsiasi di token (repliche) dello stesso tipo (ad esempio una parola stampata, o esattamente lo stesso modello di auto nello stesso colore);
- 'segni i cui token, anche se prodotti secondo un tipo, possiedono una certa qualità di unicità materiale' (ad esempio una parola pronunciata da qualcuno o scritta a mano);
- 'segni il cui token è il loro tipo, o segni in cui tipo e token sono identici' (ad esempio un dipinto a olio originale unico o l'abito da sposa della principessa Diana).

Walter Benjamin (1892–1940)

La società tecnologica è dominata dalle riproduzioni di opere originali - token del tipo originale. In effetti, anche se vediamo, ad esempio, "l'originale" di un famoso dipinto ad olio, è molto probabile che lo abbiamo visto per la prima volta sotto forma di innumerevoli riproduzioni (libri, cartoline, poster—a volte persino sotto forma di pastiche o variazioni sul tema) e potremmo essere in grado di "vedere" l'originale solo alla luce dei giudizi formati dalle copie o versioni che abbiamo incontrato. Nell'era a volte detta «postmoderna», la maggior parte dei nostri testi sono "copie senza originali".

Bibliografia

- Barthes, Roland ([1964] 1967). *Elements of Semiology* (trad. Annette Lavers & Colin Smith). Jonathan Cape.
- Chandler, Daniel (2021). *Semiotics for Beginners*, <http://www.visual-memory.co.uk/daniel/Documents/S4B/sem01.html>.
- Eco, Umberto (1976). *A Theory of Semiotics*. Indiana University Press/Macmillan.
- Lyons, John (1977). *Semantics*, Vol. 1. Cambridge University Press.
- Morris, Charles W. (1938/1970). *Foundations of the Theory of Signs*. Chicago University Press.
- Peirce, Charles Sanders (1931–58). *Collected Writings* (8 Vol.). (curato da Charles Hartshorne, Paul Weiss & Arthur W. Burks). Harvard University Press.
- Saussure, Ferdinand de ([1916] 1974): *Course in General Linguistics* (trad. Wade Baskin). Fontana/Collins.
- Saussure, Ferdinand de ([1916] 1983): *Course in General Linguistics* (trad. Roy Harris). Duckworth.
- Watt, William C. (1998), “Semiotics”, *Routledge Encyclopedia of Philosophy*, <https://archive.org>.